

“Si no hay Dios, no hay nada”

di **GAETANO BORGIO**

popoliemissione@missioitalia.it

«**A** 16 anni ho conosciuto l'Operazione Mato Grosso e mi sono buttato a capofitto in un mondo che ho sentito subito particolarmente vicino a me. Lavorando, raccogliendo, modellando un po' anche il mio stile di vita. Poi a 21 anni ho compreso che era tempo di andare e mettermi alla prova: sono partito per l'Ecuador, una missione sulle Ande, lì sono rimasto per tre anni». Proprio in questi anni di Sud America, Maurizio Bolzon matura il pensiero che la scelta di «vivere tra i poveri, a vita» poteva essere vera e reale, che poteva essere la sua chiamata. Inizia il Seminario proprio in Ecuador, e termina la sua formazione a Vicenza diventando prete nel 2001.

Chiedo per curiosità, ma sono sicuro che c'è, un evento particolare che l'ha segnato e che ancora l'accompagna nella sua vita. «Sì! Ritorno spesso alle mie prime esperienze di vita in missione, ho nel cuore un fatto, una persona, una frase. Ero sulle Ande, in un villaggio a molte ore di cammino. Entrai con i ragazzi della catechesi in una casa di una donna cieca. Le ave-



vamo portato dei fasci di paglia che avevamo raccolto sulle alture per accendere il fuoco e farsi da mangiare. Mi venne spontanea una domanda: “Secondo lei, di che cosa c'è più bisogno qui nelle Ande?”. Mi rispose che lì avevano bisogno di una chiesa. Mancavano scuole, strade, eppure lei rispose: “Abbiamo bisogno di una chiesa”. Restai meravigliato di queste parole e chiesi il perché. Lei, allargando le braccia, mi disse: “*Si no hay Dios, no hay nada*”. Parole che hanno inciso e che fecero breccia nel percor-

so umano e di fede di Maurizio. «È stato un frangente in cui la mia scelta è diventata concreta per dedicarmi per sempre a Dio e all'annuncio del Vangelo».

TEMPO DI FIDEI DONUM TRA CAMERUN E MOZAMBICO

«Dopo cinque anni da vicario in un paese di provincia, ho ripreso la via della missione. Iniziando, su mandato della mia diocesi, una nuova missione nel Nord del Camerun. Esperienza bruscamente interrotta >>



nel 2014 a causa del rapimento di due nostri confratelli per mano di Boko Haram». Ma la diocesi vicentina ha ritenuto opportuno di non lasciare e non “scappare” dall’Africa, ma di mantenere una missione africana: si è aperto così un dialogo con la diocesi di Beira in Mozambico. Ora don Maurizio è proprio lì, nella periferia di Beira, assieme a don Davide Vivian, diocesano vicentino, e don Giuseppe Mazzocco di Adria-Rovigo: è una missione condivisa tra le due diocesi venete. Don Maurizio racconta degli inizi di questa missione: «L’impatto è stato difficile. Prima, in Camerun, eravamo in savana aperta, ma qui lo spazio come Chiesa cattolica è molto circoscritto, ci manca proprio il terreno. Infatti per iniziare questa nuova parrocchia nel territorio limitrofo all’aeroporto abbiamo cercato una casa in affitto, nel mezzo dei quartieri. È una città del Sud del mondo, pluriculturale e plurireligiosa, edificata in gran parte su acquitrini e risaie; di terre emerse ce ne sono poche e tutte già occupate. Le zone paludose rendono più difficile la vita ordinaria... ma questo non ci impedisce di partire con grande slancio ed entusiasmo, grazie anche a questo popolo con cui condividiamo la missione, perché ci dona la voglia di lavorare».

Beira è una città con poco più di mezzo milione di abitanti ed è la seconda città del Mozambico, dopo la ca-

pitale Maputo. Si affaccia sull’Oceano Indiano, di fronte al Madagascar, ma nonostante la sua posizione non ha nessun richiamo turistico. Anzi, come per tante altre città del continente c’è un massiccio sfruttamento di risorse da parte di multinazionali estere, anche grazie all’importante area portuale.

IDAI, UN CICLONE DEVASTANTE

Nel 2000 anche Beira è stata colpita, come gran parte della nazione, da una grande alluvione. Si stava ancora risolvendo da quell’evento quando il 14 marzo scorso sulla città si è abbattuto il più violento ciclone mai visto in terra d’Africa. Idai è un ciclone di quarto grado, si calcola che nove teti su dieci siano stati divelti o danneggiati, e in media quattro case su dieci siano crollate. «La situazione è ancora drammatica - dice don Maurizio -. Ad oggi parte della popolazione non sa dove mettersi a riparo, essendo una zona tropicale, e le piogge sono frequenti. La Chiesa locale si è mossa su quattro fronti: l’alimentazione primaria per tutti, sistemare le scuole perché i ragazzi continuassero la vita ordinaria, reperire lo stretto necessario come lamiera e legname per



riparare le abitazioni, specie quelle dei nonni che spesso hanno in casa i nipoti orfani. Per ultimo si è pensato alla riparazione delle strutture ecclesiali. Le risorse per far fronte a questi disastri le abbiamo ricevute soprattutto



dalle nostre Chiese di provenienza, ma anche da congregazioni e da altri enti come Caritas italiana: si è innescata veramente una solidarietà capillare e diffusa a livello ecclesiale. Ci vorranno decenni per rialzarci ma ci ha fatto bene sentire la vicinanza, ci ha dato fiducia».

SFIDE PER UNA CHIESA SEMPRE PIÙ AFRICANA

Affiora sempre più nel dialogo con don Bolzon la consapevolezza che un'esperienza missionaria così vissuta prende tutta una vita, ti modella profondamente e ti segna per sempre. Racconta il missionario: «Incontro ormai e sempre più una Chiesa che è veramente africana. Nel senso che i sacerdoti sono locali, sempre più le congregazioni hanno fratelli e sorelle provenienti da questo continente: "i volti bianchi", se così si può dire, sono

meno frequenti; ciò è significativo. La Chiesa sta di fatto camminando con le sue forze almeno in alcune zone dell'Africa: in altre parti sono ancora fragili, come i primi passi per un bambino. Qui in Mozambico vedo una Chiesa che ci sta mettendo tutta la sua buona volontà per affrontare le sfide che le stanno davanti. Una sfida è il confronto con il sorgere continuo delle chiese pentecostali, molte nate in Brasile ed esportate qui per la comune lingua che è il portoghese. Hanno un forte impatto attrattivo sulla società mozambicana, e la nostra Chiesa cattolica locale dovrà trovare delle risposte adeguate senza andarsi a collocare sullo stesso terreno e con lo stesso modo di lavorare. L'altra sfida da affrontare è l'autosostegno economico per la Chiesa locale. C'è una verità di fondo: sono chiese che nascono in territori poveri: più è povera la popolazione, quanto più difficilmente la Chiesa può sostenersi». Sono sfide che non sono solo sulla carta ma che sono parte viva della vita ecclesiale. I missionari sono impegnati a 360 gradi per far crescere questa consapevolezza e far scorgere le risorse esistenti molto positive.

LA PRASSI PASTORALE MISSIONARIA

A proposito di cuore e di occhi, chiedo a don Maurizio, rientrando ogni tanto in Italia, che cosa vede e intuisce: «Sono diversi anni che sono fuori dall'Italia ma una cosa mi colpisce: nonostante abbiamo un numero piuttosto alto di immigrati che vivono in Italia, in chiesa io

non li vedo, eppure so che dall'Africa partono molti cattolici. Ci sono le cappellanie etniche, è vero, in molte diocesi, però non riusciamo ad integrarli nelle nostre comunità: tutto ciò mi fa molto riflettere. Questo passaggio l'ho capito alla luce di ciò che vedo specularmente da me, in Africa. Faccio un esempio. Quando ho un ospite e mi accompagna per le celebrazioni nelle comunità, i responsabili lo fanno sedere nel primo banco, lo presentano, c'è un canto di benvenuto e una benedizione particolare, tutti poi gli danno la mano. E quando c'è qualche risorsa in più nelle famiglie ci invitano anche tutti a pranzo. Quando mai le nostre comunità hanno espresso uno di questi gesti verso gli stranieri? Altrettanto varrebbe per una delle nostre famiglie che si sposta solo di abitazione e di paese. Penso che questa dell'accoglienza sia una sfida per niente marginale e secondaria».

Tutto sommato, concludendo questa chiacchierata, don Maurizio ci lancia una sfida e una prassi missionaria per loro assodata, ma che sembra possibile anche nell'orizzonte della nostra pastorale. C'è stato l'Ottobre missionario, un mese straordinario, in contemporanea pure un Sinodo prettamente "missionario": abbiamo certamente compreso che papa Francesco ama queste "sfide pastorali" e le rilancia per noi sul nostro quotidiano parrocchiale.

Grazie, don Maurizio, per il tuo slancio umano e così evangelico! Ti auguriamo di cuore buona strada tra le vie di Beira. Anche noi con te speriamo che in questo contemporaneo risveglio missionario della Chiesa si possano concentrare forze e attenzioni sul versante dell'accettazione e dell'accoglienza. □

Nella foto da sinistra: don Davide Vivian, don Giuseppe Mazzocco e don Bolzon.

